A chi conviene parlarne? – Imposta patrimoniale

written by Luca Ricolfi | 22 Novembre 2026

Schlein, Conte, Landini, Bonelli-Fratoianni: siamo già a quattro diverse proposte di introduzione di una imposta patrimoniale. Nessuna, però, è abbastanza dettagliata da consentire di valutarne il gettito, e soprattutto la reale applicabilità. Di qui una sfilza di obiezioni da parte degli studiosi, anche progressisti, sulla effettiva possibilità di riscuotere le somme ipotizzate (da 8 a 26 miliardi), sulle conseguenze macro-economiche (fuga di capitali all'estero, rallentamento della crescita), sulla equità della misura sia in termini di doppia tassazione (il patrimonio è in parte frutto di redditi già tassati) sia in termini di eludibilità (i ricchissimi hanno più strumenti dei meno ricchi per sfuggire alla super-tassa). Obiezioni che, a loro volta, hanno scatenato la ridda delle contro-obiezioni, da quelle ideologiche (la patrimoniale va bene "perché è giusta") a quelle più ragionate (la patrimoniale attenua le distorsioni della tassazione del reddito, troppo favorevole ai ricchissimi).

Meno attenzione, finora, ha attirato un aspetto collaterale ma non meno rilevante della questione: a chi giova questo gran parlare di imposta patrimoniale?

Domanda che ne trascina con sé un'altra: è stata una buona idea, da parte dell'opposizione, sollevare il tema dell'imposta patrimoniale prima ancora di avere una proposta unitaria, condivisa dai principali leader del centro-sinistra?

Per certi versi, la risposta a questa domanda sembrerebbe positiva. I sondaggi di questi giorni certificano che l'idea di colpire i super-ricchi ha il consenso della maggior parte dell'opinione pubblica, e che anche fra chi vota a destra i

favorevoli sono numerosi, specie se la soglia ipotizzata è sufficientemente alta (da 5 a 100 milioni di euro). C'è poi anche un altro aspetto che, forse, rende questo gran discutere funzionale al centro-sinistra: più ci si accapiglia sulla patrimoniale, meno si tocca il vero tallone di Achille dell'opposizione, ossia la mancanza di proposte convincenti su sicurezza, criminalità e immigrazione. La patrimoniale, in altre parole, non è importante per i temi di cui costringe a parlare, quanto per i temi che permette di eludere. Se questo dovesse rimanere il fulcro della campagna elettorale, il centro-destra potrebbe agitare quanto vuole lo spauracchio del "centro-sinistra assetato di tasse", ma perderebbe la propria carta migliore, ovvero che il confronto politico si polarizzi sul tema della sicurezza.

E tuttavia ci sono anche ragioni per pensare che quella di puntare sull'imposta patrimoniale possa non essere stata una scelta azzeccata. Gli stessi sondaggi che rivelano il favore dell'opinione pubblica verso un'imposta sui super-ricchi, mettono in evidenza anche un altro aspetto: tutto dipende dalla soglia. Il consenso alla patrimoniale è destinato a sbriciolarsi se la soglia si abbassa. E man mano che ci avvicineremo al momento del voto non potrà che aumentare il numero di coloro che si fanno la domanda cruciale: chi ci assicura che, una volta vinte le elezioni, i dirigenti del centro-sinistra non si accorgano che la soglia di 5, 10 o 100 milioni agitata in campagna elettorale, magari con la promessa di non toccare la ricchezza immobiliare, non basta a coprire gli ingenti aumenti di spesa previsti nel programma del Campo largo? E se si accorgessero che, per fare gettito, la soglia va abbassata, e per neutralizzare l'elusione occorre tassare anche la ricchezza immobiliare?

Difficile che, arrivati al governo, più che attuare quel che c'è scritto nel programma (soglia relativamente alta), non finiscano per fare quel che c'è scritto nei loro cuori. Che cosa vi sia scritto in quei cuori, del resto, non è così

difficile da capire. Sono state numerose, anche nel recente passato, le proposte di soglie fra 500 mila e 1 milione di euro, ben inferiori a quelle di cui si parla in questi giorni (da 5 a 100 milioni). La stessa Elly Schlein in un suo libro del 2022, poco prima di diventare segretaria del Pd, aveva parlato con favore di soglie di quel tipo, ben più basse di quelle che ora propone il suo Pd. Nulla fa pensare che nel frattempo abbia cambiato idea.

Se il rischio che l'elettore mangi la foglia e non creda alla promessa di colpire solo i ricchissimi ha qualche fondamento, viene da chiedersi come mai tutti i dirigenti del Campo largo si siano gettati nella mischia della patrimoniale, e lo abbiano fatto con tanto anticipo. Una risposta possibile viene da un recentissimo sondaggio dell'Istituto Noto, che rivela che l'esito della competizione fra Schlein e Conte per la leadership del Campo largo può avere effetti drammatici sul consenso elettorale dei rispettivi partiti. Con Schlein promossa a leader, il Pd otterrebbe più del doppio dei voti dei Cinque Stelle (21 contro 10%), con grave smacco del partito di Conte. Mentre con Conte leader il Pd scenderebbe al 18% e i Cinque Stelle salirebbero quasi al 15%: una prospettiva catastrofica per Elly Schlein e una succulenta opportunità per Giuseppe Conte.

Di qui un dubbio e un'ipotesi. Forse la ragione per cui i due aspiranti leader del centro-sinistra si sono trovati a giocare la carta della patrimoniale ben prima di avere una proposta comune è che, in questa fase, nel Campo largo la competizione per la leadership viene ben prima della costruzione di un'alternativa credibile al governo Meloni. Non proprio una bella notizia per quegli elettori – loro sì "testardamente unitari" – che non vorrebbero più vedere divisioni a sinistra.

[articolo uscito sul Messaggero il 21 novembre 2026]